

NECROLOGIO

GILBERTO RONCI (21 luglio 1921 - 10 ottobre 1964).

Quando si sparse la notizia che Gilberto non era più, penetrò in tutti un sentimento come di ribellione; quasi un non voler accettare, un voler respingere la realtà di un fatto che a tutti appariva quasi assurdo e come non vero: tanta era la vitalità che si sprigionava dalla sua giovinezza piena di fiducia aperta e serena nella vita, nelle cose belle e buone, nelle cose semplici, e perchè semplici vere, di cui viveva.

A chi di noi non aveva trasmesso, col suo sorriso luminoso, con la sua esuberanza franca e schietta, qualche cosa di quella sua vitalità, di quella sua confidente, talvolta perfino ingenua fiducia?

Non molti avevano saputo dell'aggravarsi del male, della tragica vicenda dell'ultimo anno, della lotta dura, cosciente, da lui condotta fino all'ultimo contro il male che egli seguiva, controllava, giorno per giorno, ora per ora, percependo con chiarezza il pericolo sempre più grande che incombeva su di lui, ma che non gli toglieva quella volontà di lottare, di resistere, con lucida tenacia. Non molti lo avevano saputo perchè egli usava nascondere virilmente la sua sofferenza, salvo che a pochissimi intimi, e non cercava consolazione e compianto; e anche perchè l'attività del suo ufficio procedeva ugualmente, continuava ad essere da lui promossa e diretta, dalla sua casa, dal letto, dalla clinica, con una attenzione, un interesse, una dedizione che il male non diminuiva.

Fino all'ultimo vigile e presente, egli aveva fatto della Calcografia un Istituto modello, non solo per l'efficienza tecnica e per l'ordine amministrativo scrupolosamente, energicamente restituito, ma anche per la ricchezza della vita culturale di cui egli aveva subito chiaramente identificato il carattere e la funzione. Nel settembre 1961, nella prefazione al catalogo della mostra dell'Incisione giapponese contemporanea, tracciava con queste parole un programma che egli doveva portare innanzi, nonostante tutto, senza soste e che ancora, nella direzione da lui segnata, prosegue: "È nostro desiderio che la Calcografia diventi sempre di più centro di diffusione delle opere di arte grafica, attraverso manifestazioni che devono tendere a dare il più ampio panorama possibile, facendo conoscere, oltre alle opere degli artisti italiani, anche quelle dei più importanti artisti di altri paesi. Per raggiungere questo obiettivo noi non faremo, ovviamente, questioni di tecnica e di tendenze, ma accoglieremo tutte le espressioni di quest'arte dell'incisione, alla ricerca anch'essa di nuovi mezzi espressivi, anch'essa partecipe di tutte le discussioni sull'arte moderna. Noi vogliamo che la Calcografia Nazionale sia un centro vivo e non solo un deposito del passato: il rispetto che le opere del passato meritano ci aiuterà a muoverci con prudenza, ma non ci impedirà di tentare tutti i mezzi per accrescere l'interesse e la simpatia verso questo Istituto,

che desideriamo inserito quale elemento attivo di conoscenza nella vita di oggi",

Gilberto Ronci era dotato di una intelligenza agile e viva, che si manifesta nei suoi scritti chiari, misurati, precisi, rivelatori di un temperamento di studioso schivo di esteriori esibizioni, ma di solida cultura e di acuta sensibilità. Ricordiamo l'articolo del 1951 sugli affreschi di S. Sisto Vecchio a Roma, quello del 1953 su Ruskin e l'arte veneziana in "Les arts plastiques", quello sui disegni italiani a Rio de Janeiro nel "Bollettino d'arte", del 1957, le sue recensioni e traduzioni (fra cui quella dall'inglese del volume di Antal sulla pittura fiorentina, pubblicato da Einaudi nel 1959), e i molti cataloghi di mostre da lui curati o compilati con la sua collaborazione (*Three centuries of Painting in Italy*, 1948; *i Fiamminghi e l'Italia*, 1951; *Caravaggio en de Nederlanden*, 1952; *Mostra del '600 olandese*, 1953; *Mostra "Da Caravaggio a Tiepolo"*, 1954; *Mostra di Arti decorative italiane*, 1956; *Mostra storica delle arti grafiche*, 1959 ecc.; e da ultimo i numerosi cataloghi delle mostre organizzate quale direttore della Calcografia Nazionale). Ha lasciato inedita e non del tutto ultimata — e sarà nostro impegno curare la pubblicazione del volume, che egli volle dedicato ai suoi figli — una storia della miniatura in Europa dalle origini al Rinascimento, che si presenta come una prima, chiara ed organica sintesi del complesso, vastissimo argomento.

Era, peraltro, la sua una intelligenza particolarmente portata all'azione, all'organizzazione di iniziative culturali ed artistiche che sempre ricevevano l'impronta da quella sua solidità di preparazione e da quella sua serietà di impegno morale. Ed è questo, soprattutto, che caratterizzava la sua personalità: l'impegno morale che poneva, con semplicità, con naturalezza, senza alcuna ostentazione, in ogni atto e momento del suo lavoro, e quel suo senso vigile, innato e sicuro della giustizia.

Era un uomo giusto: leale verso tutti, sia verso le persone con le quali nell'adempimento dei suoi doveri venisse a trovarsi in contrasto, sia verso gli amici, ai quali non chiedeva nulla ma a cui era sempre pronto a dare tutto il calore della sua umanità generosa, sia verso i suoi dipendenti e i suoi collaboratori, che lo ricordano con grande affetto e rimpianto.

Ancora giovanissimo, negli anni di servizio presso il Ministero, ricevette dalla fiducia del Direttore generale De Angelis incarichi delicati e di grande responsabilità nel settore dell'organizzazione delle mostre, soprattutto all'estero. Lo svolgimento di tale lavoro gli diede occasione di farsi conoscere da tutti i colleghi italiani e da molte eminenti personalità nel campo della storia dell'arte e della direzione dei Musei in Europa. Per la sua abilità, competenza e capacità organizzativa, per l'alta coscienza delle responsabilità e l'aperta franchezza del suo carattere si fece stimare da tutti, divenendo, lui, ancor giovane impiegato "non di ruolo", prima, e poi giovane ispettore "di prima nomina", uno dei funzionari più stimati in ogni paese di Europa, e anche oltre oceano, in Brasile, ove portò

nel 1954 quella bella mostra " Da Caravaggio a Tiepolo ,, , che fu esclusivamente da lui studiata e realizzata e che da lui fu presentata con grande dignità e con un catalogo esemplare.

Egli era già malato in quegli anni, ma nessuno, allora, poteva sospettarlo di fronte a quella sua forza giovanile, a quella sua resistenza al lavoro, a quel suo prodigarsi generoso. In realtà era malato e non voleva esserlo. È difficile dire se questo suo coraggio abbia più a lungo contenuto, offrendogli la difesa della più grande energia morale, o abbia invece favorito lo sviluppo del male. Certo è che il male progredì e si fece più minaccioso.

Offrendogli la direzione della Calcografia Nazionale il Direttore generale pensò che questo nuovo lavoro, che gli avrebbe permesso una vita più sedentaria, sarebbe stato il più adatto per limitare quell'eccessivo dispendio di forze. Ma anche questo compito si rivelò più difficile del previsto. Gilberto lo affrontò con la solita quasi ostinata energia, che derivava da quel suo preciso senso del dovere, della giustizia, dell'interesse e del bene pubblico. Avrebbe potuto arrendersi, fermarsi, perdere ogni interesse al lavoro. Ciò non è accaduto mai, nemmeno negli ultimi mesi, e, si può dire, nemmeno negli ultimi giorni. Man mano che il male

cresceva si intensificava il suo sforzo. Nessun altro che non fosse dotato di quella sua grande energia morale avrebbe potuto nelle sue condizioni fisiche portare a termine in così breve tempo e con pieno successo l'opera che egli ha fra sofferenze e difficoltà di ogni genere compiuto per far rinascere su nuove basi l'Istituto che a lui era stato affidato. Egli ha saputo sempre, anche quando già la malattia aveva distrutto ogni resistenza fisica e le sofferenze si moltiplicavano, tener vivo l'interesse e l'amore per il suo lavoro, per il suo Istituto, per i suoi dipendenti: lo vedo ancora trasfigurarsi in uno sforzo inaudito di volontà quando, negli ultimi giorni, riceveva nella clinica i suoi collaboratori.

In un'epoca in cui domina l'indifferenza e la leggerezza, è questo, di un attaccamento al dovere e di un interesse al lavoro e al pubblico bene più forte delle più forti sofferenze e dello stesso male mortale, l'insegnamento, il grande insegnamento che ci viene da quell'impareggiabile amico, da quell'uomo giusto che è stato Gilberto Ronci, la cui memoria resterà viva in noi, nella nostra stessa coscienza, durante la nostra vita, nel corso del nostro lavoro: una memoria che egli certo ha desiderato lasciarci — staccata dai ricordi tragici — edificante, consolatrice e serena.

C. GNUDI